

I15 maggio 2025
Monastero della Visitazione - Soresina

DON DANIELE PIAZZI
«QUESTO è IL CUORE CHE HA TANTO AMATO»

SOMMARIO

1. S. Margherita Maria: note biografiche
2. L'esperienza di santa Margherita Maria è nel solco della mistica: cos'è?
3. La devozione e il culto al S. Cuore: le origini – la festa liturgica – l'influsso sulla spiritualità e la pastorale
4. Gli interventi magisteriali

1. S. MARGHERITA MARIA: NOTE BIOGRAFICHE

Margherita nasce in una famiglia benestante nella Borgogna nel 1647. I suoi genitori sono ferventi cattolici, ma non abbastanza da consentire che una loro figlia diventi suora. Eppure Margherita già a cinque anni si consacra al Signore con voto di castità, ma solo a 24, vincendo le resistenze dei suoi, riesce a entrare nell'Ordine della Visitazione fondato da San Francesco di Sales.

1.1 Tra le Visitandine, ma con Gesù

Tra le sue consorelle Margherita – che prendendo i voti ha aggiunto al proprio il nome di Maria – non si trova bene: lei da sempre ha visioni della Madonna, ma non ne parla mai. Le voci, però, girano, e molte tra le suore e tra i suoi superiori non le credono o addirittura si prendono gioco di lei, lasciando intendere che sia malata o pazza. Tra le Visitandine, però resterà oltre vent'anni, sperimentando grazie straordinarie ma anche enormi penitenze e mortificazioni che affronterà sempre con il sorriso.

1.2 Un'autobiografia per la Verità ¹

Sarà il suo padre spirituale, il gesuita Claude de la Colombière, a riconoscere in lei il carisma dei Santi e a ordinarle di raccontare le sue esperienze mistiche in quella che diventerà la sua autobiografia, giunta fino a noi. Lei all'inizio resiste, poi per obbedienza acconsente, ma mentre scrive resta convinta di farlo solo per sé, non si rende conto del valore di ciò che sta raccontando in quelle pagine. Dal 1673 Margherita Maria inizia a ricevere anche le visite di Gesù che le chiede di avere particolare devozione al Suo Sacro Cuore, che le appare «raggiante come un sole, con la piaga adorabile, circondato di spine e sormontato da una croce, adagiato sopra un trono di spine». Dal suo

¹ home-extension://efaidnbmnnnibpajpcglclefindmkaj/http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/misticacristiana/Margherita%20Maria%20Ala%20coque,%20Autobiografia.pdf

racconto verrà fuori l'iconografia che conosciamo oggi e, anche per la sua testimonianza mistica, l'istituzione della festa liturgica del Sacro Cuore di Gesù, fissata il giorno dopo l'ottava del *Corpus Domini*.

1.3 La grande promessa

Gesù appare a Margherita Maria per 17 anni, fino al giorno della sua morte, quando sarà ancora Lui a venire a prenderla per mano. La chiama la «discepola prediletta», le comunica i segreti del suo cuore e la fa partecipe della scienza dell'amore. Da Gesù la religiosa riceve anche una grande promessa: a chi avesse ricevuto la comunione per nove mesi consecutivi il primo venerdì del mese, sarebbe stato fatto il dono della penitenza finale, cioè di morire ricevendo i sacramenti e in assenza di peccato. Gesù le chiede anche di appellarsi al re di Francia Luigi XIV affinché consacri il Paese al Sacro Cuore, ma la Santa non ottiene risposta dal sovrano.

1.4 La morte e il culto

Margherita Maria muore il 17 ottobre 1690. Secoli dopo grazie a lei e allo sviluppo del culto, diventato gradualmente universale, nel quartiere di Montmartre a Parigi tra il 1875 e il 1914 viene costruito un santuario dedicato proprio al Sacro Cuore, consacrato nel 1919. Beatificata da Pio IX nel 1864, viene canonizzata da Benedetto XV nel 1920.

Questa la preghiera di consacrazione al Sacro Cuore di Gesù che recitava la Santa:

Dono e consacro al Cuore adorabile di Gesù la mia persona e la mia vita,
le mie azioni, pene e sofferenze per non più servirmi di alcuna parte del mio essere,
se non per onorarlo, amarlo e glorificarlo.
È questa la mia irrevocabile volontà: essere tutto suo e fare ogni cosa per suo amore,
rinunciando a tutto ciò che può dispiacergli.
Ti scelgo, Sacro Cuore di Gesù, come unico oggetto del mio amore, custode della mia
vita, pegno della mia salvezza, rimedio della mia fragilità e incostanza, riparatore di
tutte le colpe della mia vita e rifugio sicuro nell'ora della mia morte.
Sii, o Cuore di bontà e di misericordia, la mia giustificazione presso Dio Padre e
allontana da me la sua giusta indignazione.
Cuore amoroso di Gesù, pongo in te la mia fiducia, perché temo tutto dalla mia malizia
e debolezza, ma spero tutto dalla tua bontà.
Distuggi in me quanto può dispiacerti. Il tuo puro amore s'imprima profondamente
nel mio cuore in modo che non ti possa più dimenticare o essere separato da te.
Ti chiedo, per la tua bontà, che il mio nome sia scritto in te, poiché voglio vivere e
morire come tuo vero devoto.
Sacro Cuore di Gesù confido in te!

2. LA MISTICA

L'esperienza di santa Margherita Maria è nel solco della mistica ²

L'esperienza mistica non è mai qualcosa di acquisibile attraverso degli esercizi, delle tecniche ascetiche o dei cammini esoterici. Non presuppone alcuna perfezione morale né tantomeno una evoluzione spirituale simile a quella biologica. Dice Santa Teresa d'Avila: «Non ci si eleva se Dio non ci eleva»; per cui la mistica in quanto «esperienza» è la violenta, improvvisa, irruzione di Dio nell'anima, la loro unione.

I mistici parlano di «incendio d'amore», di «illuminazione», di «divinizzazione», di dono di grazia immeritata e inaudita, indubitabile e incomprendibile al tempo stesso, eccelsa e folgorante, colma di fremente godimento e trasformante. E non è necessario scrivere un trattato per spiegare che cosa significhi «grazia». Basta far riferimento ad un termine di immediata comprensione: «gratis». La mistica in quanto disciplina teologica si interessa di studiare le testimonianze di coloro che, nella storia delle religioni, hanno sperimentato quanto abbiamo appena detto e molto più. Nel corso dei secoli si sono proposte molte definizioni. La più completa è senz'altro quella coniata da P. Albert Deblaere, S.J.: «Esperienza diretta e passiva della presenza di Dio».

L'importanza delle rivelazioni di santa Margherita sta nel fatto che ci aiuta a comprendere quanta «carnalità» ci sia nella devozione al Sacro Cuore. Leggiamo sempre quanto lei ci condivide:

Una volta, davanti al santo Sacramento, con un po' di tempo a disposizione, perché le mie incombenze me ne lasciavano assai poco, mi ritrovai tutta investita da questa presenza divina, così forte che mi dimenticai di me stessa e del luogo dov'ero. Allora mi abbandonai a questo divino Spirito, consegnando il mio cuore alla forza del suo amore. Lui mi fece riposare a lungo sul suo petto divino e lì mi fece scoprire le meraviglie del suo amore e i segreti inesplicabili del suo sacro Cuore, che mi aveva sempre tenuto nascosti». Appoggiata al petto del Redentore, si sentì rivolgere queste parole: «Il mio Cuore Divino è così appassionatamente innamorato [degli uomini] che non riesce più a contenere in sé le fiamme della sua ardente carità. Deve effonderle attraverso di te, e manifestarsi per arricchirti con i suoi preziosi tesori, che contengono tutte le grazie di cui hanno bisogno per essere salvati dalla perdizione.

3. LA DEVOZIONE E IL CULTO AL S. CUORE

3.1 Le origini

Il culto al Sacro Cuore di Gesù non è nato, come taluni potrebbero pensare nel secolo XVII, in seguito alle note rivelazioni di Santa Maria Margherita Alacoque, ma rimonta parecchi secoli addietro. In un certo senso affonda nelle omelie e opere di diversi Padri della Chiesa tra IV e VII secolo. Soprattutto quelli dell'Asia Minore commentando l'acqua e il sangue che, secondo l'evangelista Giovanni, scaturirono dal costato trafitto di Gesù sulla croce, hanno menzionato la ferita nel costato di Gesù come la fonte dello Spirito: della Parola, della grazia e dei sacramenti che lo comunicano. Cito solo sant'Agostino, che l'enciclica di papa Francesco *Dilexi vos* così riassume al n.103:

² <https://www.mistica.it/>

Sant'Agostino ha aperto la strada alla devozione al Sacro Cuore come luogo di incontro personale con il Signore. Per lui, cioè, il petto di Cristo non è solo la fonte della grazia e dei sacramenti, ma lo personalizza, presentandolo come simbolo dell'unione intima con Cristo, come luogo di un incontro d'amore. Lì sta l'origine della sapienza più preziosa, che è quella di conoscere Lui. Infatti, Agostino scrive che Giovanni, l'amato, quando nell'ultima Cena chinò il capo sul petto di Gesù, si accostò al luogo segreto della sapienza.

Secoli dopo, quello che da alcuni è indicato come l'ultimo dei Padri, espressione della teologia biblico – monastica, san Bernardo, ha ripreso il simbolismo del costato trafitto del Signore, intendendolo esplicitamente come rivelazione e dono dell'amore del suo Cuore. Attraverso la ferita diventa accessibile a noi e possiamo fare nostro il grande mistero dell'amore e della misericordia:

Prendo per me dalle viscere del Signore quanto mi manca, perché abbondano in misericordia, né mancano le fenditure per cui possano scorrere fino a me. Hanno forato le sue mani e i suoi piedi, hanno squarciato il fianco con la lancia, e attraverso queste fessure io posso succhiare il miele della pietra e l'olio del durissimo sasso, cioè gustare e vedere com'è soave il Signore. [...] Il ferro trapassò la sua anima, e si avvicinò al suo cuore perché ormai non possa più non compatire le mie debolezze. È aperto l'ingresso al segreto del cuore per le ferite del corpo, appare quel grande sacramento della pietà, appaiono le viscere di misericordia del nostro Dio.

La devozione al cuore trafitto di Gesù si segnala negli scrittori mistici medievali, sia tedeschi che francesi tra XI e XII secolo: ricordo solo il contemporaneo di Bernardo, Guglielmo di Saint-Thierry (+1148):

Tu ci ami in quanto fai di noi tuoi amanti e noi ti amiamo in quanto riceviamo il tuo Spirito. Il tuo Spirito è il tuo amore che penetra e possiede le intime fibre dei nostri affetti [...] Mentre il nostro amore è *affectus*, il tuo è *effectus*, un'efficacia che ci unisce a te grazie alla tua unità, allo Spirito santo che ci hai donato.

La devozione si svilupperà soprattutto nelle Fiandre, attuali Paesi Bassi, tra XIII e XIV secolo, per diffondersi poi in Germania, Francia e Italia. Cito alcuni nomi conosciuti agli storici medievali e della spiritualità: Maria d'Oignies, Lutgarda d'Aywières, S. Mechtilde, S. Gertrude; a queste antesignane si aggiungono le comunità domenicane di Colmar e di Schonensteinbach, le certose di Treviri, Strasburgo, Colonia. In Italia di contribuì attivamente l'ordine francescano con San Bonaventura (+1274), chiusa parentesi, santa Margherita da Cortona (+ 1297) e santa Angela da Foligno (+1309) col suo celebre *Libro delle visioni*.

Non mancavano neppure le immagini che rappresentavano quel cuore aperto dalla lancia o da solo, sormontato dalla sigla IHS, ovvero circondato da fiamme. O anche attorniato da due mani e da due piedi trafitti. Inni, i ritmi in onore del cuore di Gesù godevano molta popolarità tra i devoti: famoso ad esempio quello già attribuito al beato Ermanno, arcivescovo di Colonia (+1241) in forma di poemetto a tre canti, invece opera dell'abate cistercense Arnolfo Van Leuven (1240-1248):

*Summi Regi cor, aveto!
Te saluto corde laeto.
Te complecti me delectat
et hoc meum cor affectat
ut ad te loquar, animes.*

*Ave, Cuore del Sommo Re!
Ti saluto col cuore in festa.
L'abbracciarti mi diletta
e così il mio cuore ti desidera
affinché parlando con te, io ritrovi vita.*

In un monastero di visitandine non posso non citare l'apporto alla devozione al Cuore di Gesù di san Francesco di Sales, così sintetizzato nell'enciclica *Dilexit nos* di papa Francesco ai nn. 114 – 118

114. Nei tempi moderni è degno di nota il contributo di San Francesco di Sales (+ 1622). Egli contemplava spesso il Cuore aperto di Cristo, che invita a dimorare dentro di Lui in una relazione personale di amore, nella quale si illuminano i misteri della vita. Possiamo vedere nel pensiero di questo santo dottore come, di fronte a una morale rigorista o a una religiosità di mera osservanza, il

Cuore di Cristo gli apparisse come un richiamo alla piena fiducia nell'azione misteriosa della sua grazia. Così lo esprimeva nella sua proposta alla baronessa di Chantal: «Mi è molto chiaro che noi non rimarremo più in noi stessi [...] e che dimoreremo per sempre nel fianco squarciato del Salvatore; senza di lui, infatti, noi non solo non possiamo, ma anche se potessimo, non vorremmo fare niente».

115. Per lui la devozione era ben lontana dal diventare una forma di superstizione o un'indebita oggettivazione della grazia, perché significava l'invito a una relazione personale in cui ciascuno si sente unico davanti a Cristo, riconosciuto nella sua realtà irripetibile, pensato da Cristo e considerato in modo diretto ed esclusivo: «Questo adorabilissimo e amabilissimo cuore del nostro Maestro, ardente dell'amore che professa per noi, cuore in cui vediamo scritti tutti i nostri nomi [...]. È certamente un argomento di grandissima consolazione il fatto di essere amati con tanto affetto da Nostro Signore che ci porta sempre nel suo Cuore» [...]

116. «Sì, mia carissima Figlia, Egli pensa a voi, e non solo a voi, ma anche al più piccolo fra i capelli del vostro capo: è una verità di fede che non bisogna assolutamente mettere in dubbio» ... «O Dio, che felicità stare così tra le braccia e sul petto [del Salvatore]. [...] Rimanete così, Figlia cara, e come un altro piccolo San Giovanni, mentre gli altri mangiano vari cibi alla tavola del Salvatore, voi riposare e inclinate, con semplicissima fiducia, la vostra testa, la vostra anima, il vostro spirito sul petto amorevole del caro Signore». «Spero che voi siate con lo spirito nella caverna della tortorella e nel fianco squarciato del nostro caro Salvatore. [...] Com'è buono questo Signore, cara figlia mia! Come il suo cuore è amabile! Rimaniamo lì, in quel santo domicilio». [108]

118. Per tutti questi motivi, quando si trattò di pensare a un simbolo che potesse riassumere la sua proposta di vita spirituale, egli concluse: «Ho dunque pensato, mia cara Madre, se siete d'accordo, che dobbiamo prendere come nostro stemma un unico cuore trafitto da due frecce, racchiuso in una corona di spine».

3.2 La festa liturgica

Dalla seconda metà del secolo XIV la devozione sembra mettersi in declino fino a tutto il XV. Ma riprende vigorosamente nel secolo XVI, tendendo ogni giorno più a trasformarsi in devozione cattolica, e a reclamare il riconoscimento ufficiale della liturgia.

Ciò avvenne anzitutto in Francia, ma limitatamente alla semplice approvazione diocesana. È a Giovanni Eudes (1601-1680) che spetta l'onore di aver inaugurato il culto del Sacro Cuore. Con decreto in data 8 Marzo 1670 del vescovo di Rennes, Eudes ottenne facoltà di celebrare solennemente ogni anno al 30 d'agosto, la festa del Sacro Cuore nelle case della congregazione da lui fondata, Usando formulari di ufficio e messa da lui composti. L'esempio del vescovo di Rennes fu imitato da altri in tutta la Francia, nonché in parecchie diocesi d'Italia e di Germania. Va notato che il lungo e indefesso apostolato di Giovanni Eudes a favore della devozione al Sacro Cuore è stato anteriore all'epoca di santa Maria Margherita Alacoque.

Sarà comunque dal secondo focolaio di devozione, dal monastero visitandino di Paray le Monial, dove visse e morì santa Maria Margherita, che partirono le prime proposte alla Santa Sede per l'istituzione di una festa in tutta la Chiesa. Sarà però solo nel 1856 che Pio IX, sollecitato particolarmente dall'abate Prospero Guérangère di Solesmes (personaggio di spicco degli inizi del Movimento Liturgico), che decretò l'estensione della festa a tutta la Chiesa.

Venne fissata al venerdì dopo l'allora esistente Ottava del *Corpus Domini*, venerdì in cui è celebrata tuttora. La data scelta mantiene la solennità in connessione sia con la passione, sia con l'eucaristia (essendo collocata il venerdì successivo all'attuale celebrazione in domenica del *Corpus Domini*).

3.3 Quattro secoli di devozione e culto tra Bibbia, teologia, spiritualità e devozione popolare

Papa Pio XII nell'enciclica *Haurietis aquas* del 1956 sintetizzava così il significato della devozione al Cuore di Cristo: «Non è il culto di un organo separato dalla Persona di Gesù. Ciò che contempliamo e adoriamo è Gesù Cristo intero, il Figlio di Dio fatto uomo, rappresentato in una sua

immagine dove è evidenziato il suo cuore. In questo caso il cuore di carne è assunto come immagine o segno privilegiato del centro più intimo del Figlio incarnato e del suo amore insieme divino e umano, perché più di ogni altro membro del suo corpo è l'indice naturale, ovvero il simbolo della sua immensa carità». Possiamo riassumere così le promesse fatte a santa Margherita:

1. La mia benedizione resterà sulle case in cui sarà esposta e venerata l'immagine del mio Sacro Cuore.
2. Darò ai devoti del mio Cuore tutte le grazie necessarie al loro stato.
3. Stabilirò e conserverò la pace nelle loro famiglie.
4. Li consolerò in tutte le loro affezioni.
5. Sarò un rifugio sicuro nella vita e soprattutto nell'ora della morte.
6. Effonderò abbondanti benedizioni sui loro lavori e le loro imprese.
7. I peccatori troveranno nel mio Cuore una fonte inesauribile di misericordia.
8. Le anime tiepide diventeranno fervorose attraverso la pratica di questa devozione.
9. Le anime fervorose s'innalzeranno rapidamente a grande perfezione.
10. Darò ai sacerdoti che praticheranno in particolare questa devozione il potere di toccare i cuori più induriti.
11. Le persone che diffonderanno questa devozione avranno il proprio nome iscritto per sempre nel mio Cuore.
12. A tutti coloro che per nove mesi consecutivi si comunicheranno il primo venerdì di ogni mese darò la grazia della perseveranza finale e della salvezza eterna.

Queste indicazioni sono state tradotte in pratiche devozionali, che hanno plasmato la pastorale parrocchiale soprattutto a partire dalla metà del sec. XIX. Hanno avuto il pregio di educare i fedeli a una spiritualità non dotta, ma nemmeno magico – sacrale. Per secoli la pratica dei primi venerdì del mese e del mese del S. Cuore (giugno), ha educato:

- a una fede cristocentrica: la persona di Gesù trafitta sulla croce sta al cuore della devozione. In un certo senso attraverso l'umanità di Cristo si ha accesso al mistero della Pasqua, della sua vita donata;
- accesso che si realizza con la comunione eucaristica frequente;
- a farsi carico dei peccatori, amandoli, e «riparando» alle conseguenze del peccato che offende Dio e deturpa l'uomo. Si è così educato a usare misericordia verso il peccatore e alla comunione del corpo mistico, perché se un membro soffre, soffre tutto il corpo.
- In secoli di spiritualità e teologia cattolica che ha faticato a delineare attività e ruolo dell'azione dello Spirito, la devozione verso l'amore intimo, immersivo, avvolgente e incondizionato di Cristo (vedi l'immagine del cuore pulsante, del fuoco, della luce ...), ha fatto percepire ai fedeli il dinamismo dell'azione della Trinità e della vita cristiana, che vive della relazione – azione tra Dio e l'anima credente.

In secoli nei quali la partecipazione alla liturgia era confinata tra i doveri morali (la virtù di religione): devi dare lode al tuo Dio; e i riti erano appannaggio del fissismo delle rubriche (così si deve celebrare perché il rito sia regolare), la devozione al S. Cuore ha rimesso Gesù al centro della vita cristiana. Tutto questo anche se il culto ha conosciuto derive pietistiche e intimistiche, a volte stucchevoli.

Certo qualche manchevolezza c'è: nessun riferimento al giorno domenicale, al senso teologico della ritualità eucaristica e la dottrina trinitaria rimane sottotraccia. Ma è stato così per gran parte del secondo millennio fino al movimento liturgico e al Vaticano II.

Ugualmente il tema della riparazione dell'offesa che i peccatori fanno a Dio, quasi una «espiazione vicaria» delle colpe altrui, ha rischiato di comunicare l'idea di un Padre giudice rigoroso che chiede a tutti i costi che qualcuno paghi, *in primis*, il Figlio crocifisso. Dovranno maturare stagioni più attente al messaggio biblico e a una matura ecclesiologia e soteriologia, perché il problema del male e delle sue conseguenze sia più ampiamente indagato. È il grande tema della comunione dei santi, dei battezzati, che ci vede solidali nel bene che facciamo, ma anche nel portare gli uni i pesi degli altri, compreso il male che altri fanno.

Un accenno merita l'*Apostolato della Preghiera*, oggi *Rete mondiale di preghiera del Papa*. Nel 1844 nasce l'Apostolato della Preghiera (AdP) ad opera del p. Francesco Saverio Gautrelet S.I., in Francia, in uno studentato della Compagnia di Gesù. Nel 1879 Leone XIII è il primo Papa che affida all'Apostolato l'intenzione mensile per cui offrire la propria giornata.

Quanti di noi dai capelli bianchi ricordano che aprivamo la giornata, come nei seminari e nelle case religiose con la preghiera:

Cuore Divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere, le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno in riparazione dei peccati e per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre. Amen.

In un certo senso l'AdP aveva dato ai laici i mezzi per vivere il proprio battesimo nella semplicità della vita quotidiana e di partecipare al sacerdozio di tutta la Chiesa. Certo non c'era la consapevolezza teologica della vocazione battesimale o del sacerdozio comune dei fedeli.

4. GLI INTERVENTI MAGISTERIALI

4.1 Papa Pio IX: la devozione diventa universale

Pio IX, nel 1856, elevò la festa del Sacro Cuore di Gesù a culto universale, sancendo la devozione come parte integrante della liturgia cattolica. La sua decisione ebbe l'effetto di diffondere rapidamente questa pratica in tutto il mondo cattolico, invitando i fedeli a unirsi nell'adorazione del Cuore di Cristo.

4.2 Leone XIII: *Annum Sacrum*

Con questa enciclica, alla vigilia dell'Anno Santo del 1900, il Papa chiede a tutti i vescovi della Chiesa cattolica di consacrare il genere umano al Cuore di Gesù. Il tema dominante è quello della «Signoria» di Cristo, della sua «Regalità». Si tratta di una Signoria universale, su tutto il genere umano e sul cosmo, che Cristo ha, sia in forza del suo essere Figlio di Dio, sia perché morendo in croce ha salvato l'intera umanità.

4.3 Pio XI: *Miserentissimus Redemptor*

Pio XI pensava che i cattolici dovessero operare per creare una società totalmente cristiana, nella quale Cristo regnasse su ogni aspetto della vita. Egli intendeva dunque costruire una nuova cristianità che, rinunciando alle forme istituzionali dell'*Ancien Régime*, si sforzasse di muoversi nel seno della società contemporanea. In questo programma si collocano le encicliche *Quas primas* (11 dicembre 1925), con la quale fu pure istituita la festa di Cristo Re e *Miserentissimus Redemptor* (8 maggio 1928), sul culto del Sacro Cuore: «È certo che fra tutte le pratiche che spettano propriamente

al culto del Sacratissimo Cuore, primeggia, degna da ricordare, la pia consacrazione con la quale offriamo al Cuore di Gesù noi e tutte le cose nostre, riconoscendole ricevute dalla eterna carità di Dio».

4.4 Pio XII e l'Enciclica *Haurietis Aquas*

Il venerabile papa Pio XII, con l'enciclica *Haurietis Aquas* del 1956, offrì uno dei contributi più profondi alla comprensione del culto al Sacro Cuore. Difese vigorosamente la devozione dalle critiche di Naturalismo e Sentimentalismo, evidenziando come essa rappresenti una risposta concreta all'amore di Dio manifestato nel cuore di Cristo. L'enciclica invita i fedeli a immergersi nelle acque della misericordia divine che scaturiscono dal Cuore di Gesù.

4.5 Giovanni Paolo II: Il Cuore di Cristo, fonte di misericordia

Giovanni Paolo II vide nel Sacro Cuore di Gesù una fonte inesauribile di misericordia. Durante il suo pontificato, promosse costantemente la devozione al Cuore di Cristo, sottolineando l'importanza di rispondere al suo amore con fiducia e dedizione. Egli invitava tutti i fedeli a immergersi in questo amore redentore, che porta guarigione e pace.

4.6 Papa Benedetto XVI: il Sacro Cuore come sintesi del vangelo

Nel maggio 2006, in occasione del 50° anniversario dell'enciclica *Haurietis Aquas*, nella lettera al Preposito Generale dei Gesuiti, Benedetto XVI ribadì l'importanza del culto al Sacro Cuore come una «sintesi del Vangelo». Il Cuore di Cristo, spiegava il papa, non è solo simbolo del suo amore divino, ma anche dell'amore umano che egli nutre per ciascuno di noi. Rinnovare questa devozione significa avvicinarsi alla fonte dell'amore che permea tutta la vita cristiana.

4.7 Papa Francesco e la sua ultima enciclica: *Dilexit nos*

Con la pubblicazione della sua ultima enciclica *Dilexit nos* (24 ottobre 2024) papa Francesco aggiunge il suo contributo alla lunga tradizione della devozione al Sacro Cuore di Gesù. Il testo arricchisce di riferimenti e afflato biblico le tonalità della devozione³. Papa Francesco richiama l'attenzione sull'amore profondo e incondizionato che scaturisce dal Cuore di Gesù, un amore che ci invita a servire i nostri fratelli e sorelle e a vivere una vita di compassione e solidarietà. Scrive al n. 101:

Nel Cuore trafitto di Cristo si concentrano, scritte nella carne, tutte le espressioni d'amore delle Scritture. Non si tratta di un amore semplicemente dichiarato, ma il suo costato aperto è sorgente di vita per quanti sono amati, è quella fonte che sazia la sete del suo popolo. Come insegnava San Giovanni Paolo II, «gli elementi essenziali di tale devozione appartengono dunque in modo permanente alla spiritualità della Chiesa nel corso della sua storia, poiché fin dal principio la Chiesa ha rivolto il suo sguardo al cuore di Cristo trafitto sulla croce».

È doveroso, alla presenza delle reliquie di santa Maria Margherita e della comunità delle Visitandine, concludere questo intervento con quanto è scritto ai nn. 121-124 dell'enciclica citata:

121. L'intenso riconoscimento dell'amore di Gesù che santa Margherita Maria ci ha trasmesso ci offre preziosi stimoli per la nostra unione con Lui. Ciò non significa che ci sentiamo obbligati ad

³ <https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/20241024-enciclica-dilexit-nos.html>

accettare o ad assumere tutti i dettagli di questa proposta spirituale, dove, come spesso accade, all'azione divina si mescolano elementi umani legati ai desideri, alle preoccupazioni e alle immagini interiori del soggetto. Tale proposta dev'essere sempre riletta alla luce del Vangelo e di tutta la ricca tradizione spirituale della Chiesa, mentre riconosciamo quanto bene ha fatto in tante sorelle e in tanti fratelli. Questo ci permette di riconoscere doni dello Spirito Santo all'interno di questa esperienza di fede e di amore. Più importante dei dettagli è il nucleo del messaggio che ci viene trasmesso e che può essere riassunto in quelle parole che Santa Margherita ha udito: «Ecco quel Cuore che tanto ha amato gli uomini e che nulla ha risparmiato fino ad esaurirsi e a consumarsi per testimoniare loro il suo amore».

122. Questa manifestazione è un invito a crescere nell'incontro con Cristo, grazie a una fiducia senza riserve, fino a raggiungere un'unione piena e definitiva: «Il divin Cuore di Gesù si sostituisca talmente a noi da vivere e agire solo in noi e per noi. La sua Volontà [...] possa agire assolutamente senza resistenza da parte nostra; in conclusione, gli affetti, i desideri, i pensieri suoi siano al posto dei nostri, ma soprattutto il suo amore che si amerà da sé stesso in noi e per noi. E così, quell'amabile Cuore di Gesù essendo per noi tutto in ogni cosa, potremo dire con san Paolo che non viviamo più noi ma che è lui che vive in noi».

124. In un altro punto notiamo che Colui che si dona a noi è il Cristo risorto, pieno di gloria, pieno di vita e di luce. Anche se in vari momenti parla delle sofferenze che ha sopportato per noi e dell'ingratitudine che riceve, qui non sono il sangue e le ferite dolorose a risaltare, ma la luce e il fuoco del Vivente. Le ferite della Passione, che non scompaiono, vengono trasfigurate. Così, il Mistero della Pasqua si manifesta qui nella sua interezza: «Una volta, [...] mentre era esposto il Santo Sacramento, [...] Gesù Cristo, il mio dolce Maestro, si presentò a me tutto splendente di gloria con le sue cinque piaghe sfolgoranti come cinque soli. Da ogni parte di quella sacra Umanità si sprigionavano fiamme, ma soprattutto dal suo adorabile petto, che somigliava a una fornace ardente. Dopo averlo scoperto, mi mostrò il suo amante e amabilissimo Cuore, sorgente viva di quelle fiamme. Fu allora che mi svelò le meraviglie inesplicabili del suo puro Amore e fino a quale eccesso questo lo avesse spinto ad amare gli uomini, dai quali poi non riceveva in cambio che ingratitudini e indifferenza».